

BORGHESE: INDIGESTIONE O VELENO?

**Molti avevano interesse
a eliminare il "comandante",
soprattutto alcuni fedelissimi.
Per questo la sua morte a Cadice,
nel 1974, dove era fuggito,
suscitò parecchi dubbi.
E grandi manovre.**

di **Corrado Incerti**

C'è un personaggio misterioso che, all'indomani della strana morte di Junio Valerio Borghese, piomba in Italia dalla Spagna, si incontra con i seguaci del comandante della Decima Mas, fornisce loro le direttive per l'ultimo sanguinario tentativo di golpe, quello d'ottobre.

Il magistrato Luciano Violante, in una sua ordinanza, confessa di non essere riuscito a identificare quel personaggio. L'Europeo è oggi in grado di svelare che questo misterioso personaggio è il "delfino" di Borghese: il suo nome è Stefano Delle Chiaie, leader di Avanguardia nazionale, misteriosamente legato all'ufficio affari riservati del Viminale negli anni Sessanta, mente e braccio di quel "commando" di 50 uomini che la notte del 7 dicembre 1970 è entrato nel ministero degli Interni, ufficialmente rifugiato a Barcellona dal 1971. La sua identità e il suo comportamento negli ultimi mesi gettano una luce ancor più inquietante sulla stessa morte del principe della Decima Mas.



Dicembre 1944: Il maresciallo Graziani e a destra il principe Junio Valerio Borghese (Arch. Luce)

Perché Stefano Delle Chiaie è rientrato precipitosamente in Italia negli ultimi giorni dell'agosto scorso? Il 3 settembre, poco dopo i funerali del capo del Fronte nazionale, lo spiega ai suoi l'industriale Mario Pavia, ex federale di Torino, nominato dal principe nel maggio scorso "coordinatore del Fronte in Italia". Dice Pavia in un ristorante romano: «È doveroso continuare l'attività del comandante. Come? C'è bisogno di sentire una persona che era in Spagna negli ultimi giorni di vita di Borghese. Essa porta a noi le sue ultime disposizioni».

La persona da sentire è lui, Stefano Delle Chiaie: egli è dunque in Spagna negli ultimi giorni di vita del "comandante" e lo incontra spesso, se è vero che porta ai fedelissimi in Italia le sue ultime volontà. Ma sono proprio quelle le ultime volontà di Borghese? Come mai, se muore d'improvviso, sente il bisogno di affidare a Stefano Delle Chiaie la sua eredità "ideologica"? Perché questa "eredità" è così diversa dalle direttive che Borghese vivo aveva sempre dato ai suoi accoliti? Le domande si possono riassumere in una sola domanda: com'è veramente morto il comandante Borghese?

Si sa: la sera del 24 agosto, in vacanza a Conil de la Frontera (Andalusia, Spagna. NdR), Borghese è colpito improvvisamente da

violenti dolori. La prima persona che accorre (come ha rivelato L'Europeo già tre mesi fa) lo sente «gridare che gli avevano fatto mangiare qualcosa che gli aveva fatto male», il primo medico che lo soccorre diagnostica: «Intossicazione o colpo da raffreddamento» e, dopo la morte, nutrirà dubbi su quel che è scritto sul certificato di decesso. «Pancreatite acuta emorragica», è scritto su quel certificato. Ma anche l'arsenico agisce sul pancreas. Comunque, la salma viene trattata per la conservazione e per "trattamento" si usa, di norma, anche l'arsenico. Tutto sfuma, né viene ordinata alcuna autopsia.

Stava proprio così male il comandante Borghese? Di certo, quello era il primo attacco violento che subiva, come conferma il suo amico barone Joachim von Knobloch. E poi il suo amico medico Giacomo Micalizio (proprio quello della linea dura del Fronte, strettamente legato a Stefano Delle Chiaie) non gli aveva fatto a Madrid, nello stesso mese di agosto, un prelievo del sangue a fini diagnostici? Perché, allora, non aveva scoperto che era così grave? E perché il medico tedesco che soccorre per primo il "comandante" getta nella spazzatura le medicine prescritte dal medico madrileno, verosimilmente in contatto per le cure con Micalizio, dicendo: «Queste sono pillole di zucchero, non servono a nulla!»? E, infine, per quale motivo una persona malata passa le vacanze in un bungalow con una donna (a proposito, chi è questa donna? Perché nessuno ha mai indagato su di lei?) invece di curarsi tranquillo in una clinica? E chi sono quegli italiani che andavano a trovare il principe nel suo bungalow di Conil de la Frontera?

A ogni buon conto, il principe Borghese, due mesi prima, stava benone. Dagli interrogatori dei golpisti promossi recentemente dai giudici italiani, emerge infatti che il "comandante" in persona, accompagnato da quello che era ormai il suo "delfino", Stefano Delle Chiaie, aveva compiuto in giugno un viaggio a Santiago del Cile per incontrarsi con il capo della giunta militare, generale Augusto Pinochet. Nell'incontro (Pinochet, Borghese, Delle Chiaie: il trio rende bene l'idea della scalata di "er Caccola", come è soprannominato Delle Chiaie) i due uomini del Fronte chiedono aiuti finanziari per la loro impresa italiana; per il golpe, in una parola. Il generale cileno si mostra gentile: suggerisce loro la creazione di una società import-export a Madrid, attraverso la quale, promette, avrebbe fatto passare tutte le merci da e per il Cile; assicura la sua protezione, né pare rimanere sconcertato dall'improvvisa richiesta di Delle Chiaie (che tradisce qui le sue origini squadristiche) di

qualche mitra per la causa. I mitra non vengono concessi, ma è certo che i giudici italiani contestano oggi al medico palermitano Micalizio di avere versato una grossa somma per la costituzione di una società import-export a Madrid. Ogni riga del dossier di Giulio Andreotti trova così conferma nelle istruttorie dei giudici delle trame, ogni confessione trova obiettivi riscontri. Tira il vento nuovo del Sid.

Il 26 di agosto, in una stanza della clinica privata San Juan de Dios, muore dunque, d'improvviso, il comandante della Decima Mas, il principe Junio Valerio Borghese. Se la sua morte genera sospetti, il comportamento del suo "delfino", dopo, li conferma. Stefano Delle Chiaie, infatti, piomba alla fine di agosto (e con quali protezioni?) in Italia e, alla vigilia dei funerali del suo comandante, incontra all'hotel Commodore di Roma Mario Pavia, il "coordinatore", Giacomo Micalizio, il "braccio", Eliodoro Pomar, la "mente". «Porto le ultime volontà del comandante», dice.

Il giorno dopo, 3 settembre, si svolgono i funerali del principe. La salma è custodita nella cappella Borghese, nei sotterranei della basilica di Santa Maria Maggiore. Niente ossequi funebri, niente onori militari (Borghese è medaglia d'oro): si temono incidenti. L'orazione funebre è letta dall'ammiraglio Gino Birindelli.

Alla cerimonia sono presenti alcuni fedelissimi del comandante, vecchi e nuovi: l'ex segretario del Fronte Mario Rosa (oggi all'estero), il colonnello dell'aeronautica Giuseppe Lo Vecchio, l'onorevole missino Sandro Saccucci, l'uomo d'affari Giovanni De Rosa, fra i vecchi; l'industriale Mario Pavia, l'avvocato Leopoldo Parigini, il dottor Giacomo Micalizio, l'ingegner Eliodoro Pomar, l'avvocato Maurizio Degli Innocenti (Sid), l'odontotecnico Torquato Nicoli (Sid), fra i nuovi. Ma molti mancano: fra questi Stefano Delle Chiaie... All'uscita della basilica un gruppo di "amici" decide di recarsi a mangiare assieme in un ristorante: sono Pomar, Micalizio, Parigini, Pavia, Nicoli, Degli Innocenti e altri. Tema del convivio è: continuare l'attività del comandante oppure no? Il coordinatore Mario Pavia ritiene «doveroso continuare». Parigini chiede una riunione dei responsabili del Fronte nazionale.

Dopo un accurato esame del calendario, l'incontro successivo è fissato per giovedì 12 settembre nella villetta di Parigini, a Riolunato, in provincia di Modena, sull'Appennino Emiliano. "Er Caccola" è dunque a Roma i primi giorni di settembre, ai congiurati porta le ultime volontà del comandante. Quali? Le "ultime volontà di Borghese" sarebbero state dunque espresse nella riunione di

Riolunato del "direttorio nero": il ministro degli Interni, Paolo Emilio Taviani, salterà in aria sul viadotto Mezzema (autostrada Livorno-Genova), una carica di tritolo sarà sistemata sotto il viadotto stesso di sabato, quando il ministro torna nella sua città (Parigini sarà l'uomo dell'operazione); l'acquedotto del Peschiera sarà inquinato con materiale radioattivo, decine di migliaia di romani moriranno (all'ingegner Pomar sarà poi trovata in casa, a Buguggiate di Varese, una valigetta ventiquattrore corazzata adattata al trasporto di materiale radioattivo custodito nella centrale Euratom di Ispra); verrà ucciso il ministro Giulio Andreotti e con lui Luciano Lama ed Enrico Berlinguer (Micalizio si incarica di reperire "commando" mafiosi per la bisogna); i giudici Luciano Violante, Giovanni Tamburino e Claudio Vitalone verranno eliminati (sempre dai mafiosi); saranno organizzati attentati a centrali elettriche, ferrovie, porti, autostrade, raffinerie; il "braccio armato" sarà formato da uomini di Avanguardia nazionale; la piazza (specie quella di sinistra) si scatenerà, i "paramilitari" di estrema destra provocheranno la piazza; nel caos generale, l'esercito sarà costretto a intervenire per ristabilire l'ordine; i grossi protettori usciranno dall'ombra. È l'apice della strategia del terrore.

La proposta è accolta da tutti i congiurati di Riolutato come unico sistema per cambiare la faccia del Paese. Inoltre, è favorita dal delfino di Borghese. E qui sorge il dubbio dei dubbi: sono davvero queste le ultime volontà di Borghese? Possibile che abbia approvato, due anni dopo, quel piano da lui stesso bocciato? O quello stesso piano torna fuori proprio perché il comandante dubbioso è morto?

L'ipotesi, gravissima, della morte provocata del principe appare qui plausibile. Per concordare la fase preparatoria del golpe i congiurati decidono di rivedersi a Roma il 29 settembre, l'appuntamento è fissato al Museo delle cere. Fra il 12 e il 29 settembre Delle Chiaie si sposta da Roma e incontra (la rivelazione è importante) a Nizza il leader di Ordine nuovo, Clemente Graziani. I due si contendono l'eredità del comandante e l'incontro inizia in maniera burrascosa, ma alla fine un accordo è raggiunto, proprio quando pare che le trattative debbano interrompersi: la strategia sarà comune. Il 29 settembre, i congiurati si spostano dal Museo delle cere al ristorante La Torre, sulla Nomentana. La proposta, pare, viene da Nicoli, l'infiltrato del Sid. Alla Torre manca un uomo importante, Micalizio lo ha cercato dappertutto ma non è riuscito a rintracciarlo.

Ha già "annusato" che il Sid è sulle tracce dei congiurati? Ha già "intuito" che Violante sta per emettere i mandati di cattura? Il piano terroristico, comunque, viene messo a punto nei dettagli: Andreotti sarà ucciso dagli uomini di Avanguardia nazionale; il golpe scatterà dal 22 al 24 di ottobre; è indetta una riunione decisiva, a Roma, per il 19 ottobre, alla riunione sarà presente Stefano Delle Chiaie, il "delfino". Ma il 4 ottobre, il giorno dopo una riunione ristretta torinese, il magistrato Violante imprigiona l'ex federale Mario Pavia e sulla base della sua confessione imprigionerà gli altri.

Non tutti, perché la "mente" Eliodoro Pomar fuggirà all'estero, perché il "delfino" Stefano Delle Chiaie scomparirà nel nulla. Il tranello del 19 ottobre, organizzato dal Sid per mezzo del suo agente Nicoli (con tanto di microfoni), va in fumo, "er Caccola" è di nuovo inafferrabile, il più inafferrabile golpista degli ultimi cinque anni. O il più inafferrabile provocatore degli ultimi cinque anni?

Per oltre un mese può restarsene tranquillo nella campagna calabrese per poi emigrare senza affanni verso Barcellona. Ridendo, probabilmente: coinvolto in tante vicende, sempre vicino a bombe, violenze, colpi di Stato, "er Caccola" non è mai stato un giorno in galera.

Fonte: L'Europeo, n.1/2 1975